Anno II. PONTREMOLI 3 Giugno 1906. N. 18

La TERRA

ABBONAMENTI
Anno . . . . L. 3,00
Semestre . . . » 1,50
Trimestre. . . » 1,00
Estero il doppio
CONTO CORRENTE COLLA POSTA

Giornale Settimanale Socialista - Organo della Federazione Socialista Alta Lunigiana

ah non per tutti il seno tuo fecondo
fu, genitrice terra, equo e materno!....
G. MARRADI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
PONTREMOLI

La miseria nasce non dalla malvagità dei capitalisti, ma dalla cattiva organizzazione sociale, dalla proprietà privata; perciò noi predichiamo non l'odio alle persone, nè alla classe dei ricchi, ma la urgente necessità di una riforma sociale, che a base dell' umano consorzio ponga la proprietà collettiva.
C. PRAMPOLINI

Il regno di Saturno

Sia benedetto Iddio se c'è, e anche se non c'è. La patria è salva, l'umanità pure. Ora poichè Sonnino si è aperta, finalmente, sotto i piedi la terra, e lo ha ingoiato fin laggiù dove Minosse ciascheduno afferra – il regno di Saturno sta per essere restaurato nella bella terra d'Italia. I lettori avran ben compreso: si tratta di Saturno, il buon e antico re d'Italia, e non del vecchio Iddio divorator della sua prole. Possono dunque i gazzettieri cui l'oro della speculazione patriottica e della futura bancarotta industriale fornisce l'olio che lubrifica le macchine tipografiche, e lo champagna spumante che letifica l'animo, posson ben gridare un triplice evviva.

Troveran essi un poeta per cantar la gloria dell'ora che passa? – Forse; del resto il rialzo delle Terni che si risolve in tintinno di denaro non è esso il miglior poema, la lode più bella? – Avanti, dunque! Su un deserto di cenere, di ortiche e di papaveri, figlia della sacra fame di Orazio, e del piccolo animo cui è abito la frode e la viltà – ecco – or già si afferma la generazione dei coboldi e dei gnomi che Giosuè Carducci pronosticò doveva nascere e prosperare maciullando e sfruttando la messe che dal sacrificio delle prime generazioni eroiche dell'Italia, sarebbe cresciuta. Più non c'è dubbio. Gli azionisti delle Terni e delle Meridionali posson dormire i lor sonni tranquilli: Giovanni Giolitti governa. E con lui dietro si trac Cocco Ortu, Fusinato, Majorana e Tittoni....

Perciò guardi di quietarsi presto la Sardegna! Cocco-Ortu, caro a Ghiano-Mameli provvederà alle sorti della sua agricoltura. E chi avrebbe il coraggio di affermar il contrario? Non già agevolò e difese gli interessi bancarii che or son quindici anni furono la fortuna dell'isola?

Passiam pur sopra le piccole debolezze che dicono abbia commesso quando fu già guardasigilli. Il nome e la luce dell'uom di Dronero non tergono ogni macchia, non disciolgono ogni nuvola?

Fusinato, e pur troppo in questi pochi giorni nei quali è stata vagliata la composizione alchimistica del ministero – il quale non doveva aver idealità alcuna, ma soltanto offrir sicure garanzie contro gli acidi dissolventi dell'avidità parlamentare — Fusinato (mi ripeto) fu piombato alle finanze e di là all'istruzione, quindi ricacciato alle finanze, e infine restituito alla Minerva, secondo che il canoro Fradeletto, consultando le stelle, le probabilità future e gli amici.... dicea di si o di no; ma che cosa vorrebbe ciò dire? Presso un uom cui segue l'ombra porporea di Felice Cavallotti che si ebbe troncata da un colpo di spada in gola la parola, non dovrebbe Giovanni Giolitti riposar tranquillo? Più che tranquillo! Sotto quella rossa aureola egli potrà sicuro allungar le agili mani entro le fila delle consorterie, memore di Francesco Crispi, e sciogliere nodi e dipannar matasse già vigilate dal codice penale. L'istruzione? Ma c'è proprio bisogno d'un ministro dell'istruzione? Ormai i ragazzi non nascono sapendo leggere e scrivere? Ed è proprio necessario che l'istruzione primaria conceda i diritti dell'elettorato a chi ara la terra, a chi batte il ferro nelle officine? Quisquiglie. – Al tesoro Giolitti si avrà Majorana. – E non meglio un giovane cui i professori hanno aperto in fretta la porta dell'aula del sapere, congedandolo con un.... inchino, che il vecchio noioso e pedante Luzzatti? – Avanti! – Ecco Tittoni. Si riprenda il portafoglio degli esteri. L'Italia è sotto la protezione della madonna di Pompei. Ci salvi essa dall'Austria! – L'antico gallo di Venezia, l'Adriatico fatale, può esser benissimo chiamato anche « mare austriaco »; Tittoni sarà pur sempre pronto di far le scuse alla nostra cara alleata perchè si è presa il disturbo di calpestare il tricolore disteso sul ponte di una paranza italica da un bravo pescatore di Chioggia che si sentia entro le vene pulsar il sangue dei Dandolo. – Che vale se Francesco Giuseppe sta per andar di là in quel regno oscuro ove, se chi fu in terra ha ancora apparenza e memoria, troverà a riceverlo, dandogli il ben venuto, un lugubre corteo d'impiccati, primi i tredici generali ungheresi della resa violata, e ultimo Guglielmo Oberdan?

Il sire degli Hohenzollern conscio della necessità della sua stirpe costretta tra gli slavi ed i latini, come tra due mura, può affissare pur l'occhio grifagno su Trieste – lo sbocco mediterraneo.

Gliene darà bene il mezzo a suo tempo il buon Mirabello. E libino pure a sua gloria gli ufficiali di Pola memori degli insulti sputati dal Tegetoff su il conte di Persano. Avremo la contro inchiesta: come nel '68 dopo Lissa. E come allora fu denegato che vi furono sprechi di denari, materiale avariato e uomini deficienti – e pur Lissa non era stato un sogno ma una realtà, (c'è lo ha anche ben detto ultimamente un certo libro del barone Alberto Lumbroso) – così ora sarà molto più facile il dimostrar che tutti i denari furono spesi per aver materiale atto, duttile e pronto, che ogni uomo della nostra regia marina ha l'anima e la scienza marinaresca, dei Doria e dei Morosini, – e che, scoppiata una guerra, non potrà mai succederci un'altra Lissa.

In alto i cuori dunque! Un'altra Lissa, no, ma forse una Meloria. E allora ci risveglieremo forse. Ma Giovanni Giolitti e i molti suoi soci saran passati già di là ove l'impunità è sicura, e dove può soltanto raggiunger qualche ombra la storia. Alcuni è vero pagheranno lo scotto per tutti gli altri, al popolo. Ma quel che è fatale avvenga, sarà accaduto, nè forza di animi, nè sacrificio di nobili vite potran attenuare o cancellare gli avvenimenti. Carichi di oro rapinato alla patria, i venturieri superstiti, dall'epa gonfia e dalle pancie idropiche tenteranno la fuga – e cadranno, sotto la santa furia del popolo giustiziere, per ferite alle spalle, senza neppur aver la suprema dignità di mostrar il volto e il petto, e di piombar a terra resupini come i compagni di Catilina.

CECCARDO ROCCATAGLIATA CECCARDI

Caduta della Comune

(29 Maggio 1871)

Il 17 Maggio 1871 il Governo di Versailles ordinò a Mac Mahon di entrare in Parigi per schiacciarvi la Comune.

Centomila uomini con seicento pezzi di artiglieria, cominciarono l'assalto ai bastioni di Parigi e nella mattina del lunedì, i realisti irruppero da quattro porte verso il centro della città.

Occupati senza forte resistenza i primi rioni si arrestarono, all'assalto della scuola militare; tutto ciò che vi era dentro di vivente, fu massacrato, talchè un ufficiale realista ebbe a dire in una bettola: Noi abbiamo fucilato anche i gatti!...

Le truppe regie son sempre quelle!... Esse non rispettarono neppur il Palazzo dell'Industria, tramutato in ambulanza.

Intanto la Comune abbandonata la parte ovest della città si decise a difendere il nord-est e una parte del sud.

In poche ore tutti quei paraggi furono coperti di barricate, alla cui difesa si posero uomini saldi ed arditi.

Al mattino seguente, gli avanzi dello sconfitto e svergognato esercito, napoleonico, intrapresero l'assalto. Cominciava il cannone a sfondare le barricate, seguiva poi la fucileria e in ultimo l'attacco alla baionetta.

Un diluvio di palle, di mitragliatrici e di obici sloggiava i federali dall'improvvisato bastione, la moschetteria spazzava il resto di quegli intrepidi che tenevan testa dietro alcun che di riparo.

L'attacco e la resistenza erano pertinacissimi.

Basti dire che per impadronirsi del l'asseragliamento nella strada di Grenelle, si dovè lottare dalle nove del mattino fino alle otto di sera.

L'intera divisione del generale Lissey, fu tenuta in iscacco per tutto un giorno dai comunardi che difendevano la strada du Bac. *Il trincieramento del Pont-Royal fu schiacciato soltanto dalle mura delle case incendiate che si rovesciavano.*

Piazza della Concordia, la via Royal e quella di Rivoli, dopo un duello a corpo a corpo, ostinato e feroce, caddero in mano dei realisti.

L'immensa barricata di Saint-Martin, fu resa impossibile alla resistenza dallo incendio sviluppatosi nel teatro dallo stesso nome.

Bruciavano già il Consiglio di Stato e la caserma Napoleone; saltò la polveriera del Luxembourg, affondando la strada Yavin e seppellendo tutti quanti vi erano.

Si giunge intanto all'Hotel de Ville, ove vi eran trincerati un gran numero di comunardi.

Il cannone cominciò a smantellarlo da tutti i punti; i federalisti rispondevano col fuoco e verso le nove si manifestò l'incendio.

Costretti a ritirarsi e volendo mascherare i loro movimenti i comunardi misero in posizione una cinquantina di tiratori; questi valorosi, resistendo una ora, fecero credere alla esistenza d'una grande forza nella piazza. Quando tutti si furono ritirati, essi trovati ultimi sul campo della pugna, furon passati per le armi. Morirono gridando: Viva la Comune.

Il giorno 25 dopo disperata battaglia anche il Panteon fu preso.

Però gli sbocchi della strada Mange, la strada Mouffetard e gli approcci del Giardino delle piante, erano impenetrabili.

In quei dintorni i comunardi avevano stabilito delle artiglierie convergenti e tiravano da più punti.

Parigi pareva avvolta in un vulcano, coperta da un cielo di fuoco.

Trentasei ore di cannoneggiamento ininterrotto, paralizzarono la resistenza di quel sito; i federali battuti, distrutti, combattevano disperatamente, lasciando alle loro spalle l'incendio delle Tuilleries.

Era tanta la vastità e potenza di quelle fiamme che si dice al riverbero si potesse leggere a sette chilometri di distanza!

Superata così la resistenza negli Abattoirs, forzata la posizione delle Buttes Chaumont, preso il cimitero del Père Lachaise, rovesciate le barricate del subborgo Sant'Antonio, i realisti, tutti riuniti, si gettarono sulle alture di Belleville.

Una bandiera rossa sventolava su quelle cime, occupate da pochi battaglioni comunardi.

Sessantamila soldati realisti, iene immonde, tigri avide di sangue, aizzate dalla brutalità borghese, si rovesciarono su quel manipolo di prodi, fulminati da una spaventosa eruzione di mitraglia.

« Mai convinzione politica e fede religiosa è stata difesa con più disperato accanimento. La lotta durò 24 ore con un'intensità terribile. L'artiglieria dai due lati fu adoperata come primo agente di distruzione e sventura. Era mestieri vincere. Era mestieri disputare la vita.

« La vittoria ad ogni costo! Dicevano i generali. Dopo di noi il diluvio! esclamavano i federali. E così si pugnò ».

Nella mattina del 28, il bombardamento cessò; il fuoco si spense, non più un grido, nè un colpo di moschetto. I federali erano morti tutti e il 29 Maggio la bandiera rossa salutò per la ultima volta gli estinti.

La pugna era durata otto giorni!

Resistenza eroica; estremo lampo di un governo a cui i più grandi gagliardi ingegni del popolo avevan dato mano; episodio unico e sublime della grande epopea popolare che non ostante i disastri più funesti, lascerà nell'animo degli oppressi un ricordo potente, olocausto cruento di vite generose che ispireranno gli avvenire allorchè la rivincita popolare farà:

« . . . . lieto
dell'oltraggiata umanità il trionfo »

— Ma mio padre, guadagnando il patrimonio che io ereditai, ha servito la società....

— Sia! egli, lavorando, ha pagato il suo debito verso la società, ma non il vostro. Voi dovete più agli altri che se foste nato senza averi, dal momento che siete nato favorito.

Non è giusto che quanto un uomo ha fatto per la società discarichi un altro di ciò che le deve; poichè ognuno, dovendo sè per intero, non può pagare che per sè, e nessun padre può trasmettere al proprio figlio il diritto di essere inutile ai suoi simili.

Colui che mangia nell'ozio ciò che egli stesso non ha guadagnato, **lo ruba;** *e un possidente, che la società paga per non far nulla, non differisce punto, a' miei occhi, da un brigante che vive a spese dei viandanti.*

Fuori della società l'uomo isolato, non dovendo nulla a nessuno, ha diritto di vivere come gli piace; ma nella società, dove vive necessariamente **a spese degli altri,** *deve loro* **in lavoro** *il prezzo del suo mantenimento; ciò è senza eccezione.*

Il lavoro è dunque un dovere indispensabile all'uomo sociale.

Ricco o povero, potente o debole, ogni cittadino ozioso è un malvagio. G. G. ROUSSEAU

Una giusta causa e uno sciopero sfortunato

A Ponzano vi è una fiorentissima fortunata industria di laterizii.

Si afferma che gli utili dell'azienda siano stati nell'anno decorso rilevantissimi.

Nullameno gli operai sono malcompensati ed hanno un orario di lavoro insopportabile: salvo rare eccezioni la mercede giornaliera si aggira sulle due lire, mentre il lavoro si inizia alle 5 1|2 per finire alle 19, con intervalli di una mezz'ora al mattino, e di un'ora a mezzodì: circa dodici ore.

Gli operai tacquero sempre e rassegnati si adattavano a questo esauriente, inumano lavoro da bestie da soma per un salario di fame.

Senonchè, di questi ultimi tempi, penetrò anche fra essi un fremito di santa ribellione, e, per iniziativa della Camera del Lavoro di Spezia, venne fondata una lega di resistenza.

Gli operai, non più soli, non più isolati, si riunirono nella propria sede e si dissero le loro infinite miserie; pensarono ai favolosi utili dei loro padroni che non lavorano, e si sentirono sfruttati.

Chiesero allora un lieve miglioramento alle loro tristi condizioni: un aumento di mercede e una diminuzione dell'orario di lavoro.

Le domande furono riconosciute eque dalla quasi unanimità della popolazione, poichè sono a trascurarsi le espettorazioni di qualche botolo ringhioso e *compro*; le stesse autorità intercedettero a favore degli scioperanti. Ma la ditta si rifiutò a qualsiasi concessione, peggio ancora a qualsiasi trattativa, e domenica scorsa ebbe il triste coraggio di pubblicare un manifesto con cui si invitavano gli operai a tornare *lunedì* al lavoro sotto minaccia di licenziamento.

E non solo, che alla spavalda minaccia, si aggiungeva lo scherno:

« Faccio affidamento » – così il Signor Direttore Vaccari, il cui nome qui indichiamo a suo ludibrio, – « che la vostra condotta farà in breve dimenticare la vostra *scappata*, e confido possa presto ritornare fra noi quell'armonia sempre esistita, la quale è unico fattore indispensabile del progresso dello stabilimento e conseguente vostro benessere e miglioramento morale ed economico. »

Proprio così: – il reclamare una vita più umana è per questi sfruttatori « una scappata » di operai buontemponi, pei quali l'unico mezzo di procurarsi un miglioramento morale, dovrebbe essere quello di.... lavorare come bestie dodici ore al giorno, e di rinunciare così a qualsiasi velleità di dare un pò di tempo a migliorare le proprie condizioni intellettuali...

Logica... capitalistica!...

×

Lo sciopero si svolse calmo.

Furono tenuti vari comizî pubblici: – Corradetti, Sgarbi, Chiti, il compagno avv. Bologna ed altri parlarono, applauditissimi a folla compatta, attenta, entusiasta.

Ma, dopo dodici giorni di lotta, gli operai dovettero capitolare: l'organizzazione, appena incipiente, non aveva ancora allargate e approfondite le sue radici nella classe proletaria, onde si ebbero defezioni: d'altra parte facevano difetto i mezzi di resistenza: e nel solenne comizio pubblico tenuto domenica sulla piazza gremita fu deliberato di riprendere il lavoro martedì.

Così, anche una volta, il capitale ebbe facile vittoria del proletariato.

La lotta combattuta ha peraltro snebbiate molte menti e fatti vibrare all'unisono molti cuori.

E' stata questa improvvisa ribellione di anime e di coscienze come il principio di una era nuova per i lavoratori di S. Stefano e di Ponzano.

Essi hanno imparato che solo dall'organizzazione, che soltanto per virtù propria potranno conseguire miglioramenti economici e morali, e pur ripiegando le armi di fronte all'ineluttabile necessità del momento che passa, hanno fatto e fanno propositi di altre lotte sante e feconde per un avvenire non lontano.

Ad essi, ai buoni lavoratori che si sono uniti al grande esercito proletario, che si sono ormai fatti soldati della buona battaglia, il nostro saluto solidale, il nostro fraterno augurio.

Ma non per sè dal macero vischioso
dove a lungo si affonda in sino all'anca
mentre il capo gli sferza il sol crucciosa,
tragge fuori il villan canapa bianca,
Ma non per sè quando l'ottobre odora
spoglia le viti e pigia il tin che bolle;
Le ricche spighe che il bel giugno indora
miete per altri e bagna l'altrui zolle.

. . . . . .

SEVERINO FERRARI

Dalla terra... alla luna

Il re ha commutata a Linda Murri la pena della reclusione inflittale dalla Corte di Torino, in quella di confine.

La cosa, abbastanza semplice, ha sollevato alti clamori nel campo dell'ordine.

I più furiosi sono i giornali clericali, coi loro degni Algranati, inspirantesi a una religione di perdono, di carità e di amore...

Rocca d'Adria – il giornalista caro a tutto il clericalume italico – tortura, da una settimana, i suoi lettori, colla pubblicazione in due fitte pagine del suo *Avvenire* della «protesta di tutta Italia contro il provvedimento regale; del plebiscito d'indignazione contro lo scandaloso favoritismo, ecc. ecc.»

Buffi codesti monarchici che – per il loro tornaconto – fingono di dimenticare che la *grazia* é una prerogativa regia, e che essi dovrebbero *sempre* inchinarsi al loro re, ogniqualvolta e comunque ne usi.

Quanto a noi – di fronte al caso speciale – rimaniamo perfettamente indifferenti. Possiamo – tutt'al più – rallegrarci che la morale – ad uso dei preti e dei reazionari d'Italia – continui ad essere predicata da...Rocca d'Adria, che si trova – per l'occasione – in degna compagnia coi colleghi Costanzo Chauvet ed Edoardo Scarfoglio. L'ora *giolittiana* che volge, è più che mai propizia per il trionfo di questa splendida triade.

×

Tutti i giornali sono pieni di particolari del suicidio, avvenuto nel cimitero di Alessandria, di un tal Cirio, organizzatore della falsificazione di azioni del Credito Italiano, per l'importo di due milioni.

Scrive il *Corriere della Sera:*

« Fra le carte custodite nel portafoglio posseduto dal Cirio, si trovarono numerose immagini sacre, fra cui quella di san Giuseppe. Al collo poi egli teneva una medaglietta coll'effigie della Madonna. I familiari del Cirio infatti confermano che egli era *molto religioso.*

Se fossimo degli scimuniti o dei furfanti come i vari gazzettieri clericali d'Italia, dovremmo strillare: «ecco l'effetto delle convinzioni e dell'educazione religiosa! ma noi siamo troppo profondamente materialisti per supporre un solo istante che questa a quella fede possano influire nella tempesta spaventevole delle passioni umane.

Attribuire alla educazione ciò che è l'effetto di profonde commozioni fisico-psicologiche è da perfetti ignoranti, o da rabbiosi settari, e noi non siamo nè l'una nè l'altra cosa.

Se Cirio, anzichè cattolico apostolico, devoto di s. Giuseppe e della Madonna, fosse stato ebreo, ateo o protestante, avrebbe commesso ugualmente le falsificazioni nella stessa guisa che Tullio Murri avrebbe ucciso il cognato se fosse stato conservatore o clericale anzichè socialista.

Che ne pensano i vari Rocca d'Adria?

×

Don Romolo Murri – il *leader* democratico-cristiano – aveva accettato che i soci della Lega nazionale da lui fondata combattessero domenica a Imola sul nome intemerato di Andrea Costa, pure di osteggiare un accordo dei cattolici con i conservatori liberali contro la elezione di lui.

Il colosso papale, in un abile lavorio di retroscena, si preparò a colpire clamorosamente il Murri e il suo giornale.

Ma Don Romolo Murri – scrive il *Corriere della sera* – ha preferito la ritirata pronta e completa alla sopraffazione, e il primo giugno la sua rivista *Cultura Sociale* cesserá le pubblicazioni *non volendo entrare in conflitto coll'autorità ecclesiastica.*

Povero Don Romolo! Altri prima di te avevano tentato di ricondurre il Vaticano a Cristo: da San Francesco d'Assisi a Girolamo Savonarola. Ma il primo vide la sua filosofia e le sue regole sconfessate, deturpate, lacerate dal passato, l'altro salì il rogo sereno, impassibile, grande!

Don Romolo Murri non ha avuto il coraggio di ribellarsi, perchè quantunque oggi non ci sia più da salire il rogo, c'è però il pericolo di.... perdere la messa.

E gli eroi della democrazia cristiana, Romolo Murri si preoccupano anche della messa!

×

Il popolo.... di cartapesta – piccolo organetto della bile clericale concentrata nel vuoto dei cervelli di redazione dà, – nell'ultimo numero, dell'immorale al corrispondente de *La Terra*, da Villafranca, dei porci, dei delinquenti, delle canaglie, ai socialisti; e con tutto questo fracasso, e ad onta della nostra gratuita *reclame*, il pouverello non riesce a tirare una copia di più della 17 che vende a Spezia!

ego

FESTEGGIAMO LO STATUTO

....il tuo sorriso mi dice che questa trovata di solennizzare anche noi la grande festa nazionale ti piace, o mio savio lettore – Bravo! sorridi pure, ma non farmi troppe congratulazioni per la genialità dell'idea. Quando si è di buon umore, di simili trovate non v'ha penuria mai.

E quest'anno, dal redattore che ti parla, al più lardigrado dei collaboratori, siamo tutti in umore ottimo; e ciò in vista della larga seminagione d'amore della quale ti parlano... Castelluzzo, Torino, Cagliari, Benestare, Bonarva, Villasallo....

Che diamine! Non si può pretendere di più in un libero paese ove la lotta di classe è un ricordo preistorico, la miseria un mito, gli « eccidi proletari » un'invenzione dei socialisti!

Osanna, dunque: peste ai brontoloni e ai malcontenti e viva la costituzione.... russa!

×

Anche i libero-clericali si apprestano a solennizzare la data patriottica.

A Bologna, per esempio, quegli studenti monarchici che – in momenti difficili per la patria – sanno sostituire mirabilmente gli sgherri della polizia contro la massa degli scioperanti, fanno sospendere le lezioni al grido di: Evviva Carlo Alberto! Evviva lo statuto! – esprimendo in tal modo l'immenso desiderio di... far carriera, facendo l'accanza.

Ed è ancora questa – io credo – l'unica forma di preparazione ai pubblici uffici, i quali sono, per solito, riservati all'innumerevole schiera di codesti studenti – poliziotti che trovano tutti i giorni.... un Carlo Alberto da festeggiare.

×

Sul marciapiede:

— E così anche tu aspiri a diventare un salariato dello Stato?

— Sicuro! Ed è per questo che... salo le lezioni!

×

Al Circolo « Re, patria, religione e progresso »

— Oggi è il giorno dello statuto, largito agli italiani da Carlo Alberto, il re magnanimo...

— Perbacco! è vero! Allora.... punto dieci franchi sul re!

— Sei fortunato! E' uscito!

— Hai visto? Evviva il re!

×

Una visita del medico, dopo le feste.

— Oh disgraziato giovane! Come va che ti trovo conciato in questo modo?

— Che vuole, dottore? Eccesso di zelo monarchico.

— Eh?

— Sicuro! Ho voluto festeggiare Carlo Alberto, il re magnanimo che ha elargito la costituzione.

— Ebbene?

— Ebbene! Ho preso una malattia..... costituzionale!

Goliardo

GLI SPETTRI DEL PASSATO

Ah! non posso! non posso!

È questo il grido straziante che la madre getta, quando deve avvelenare suo figlio, per non vederlo soffrire. Ed Elena Alwing, che pur tutto si era promesso dal suo amore materno, ora che deve veramente dimostrarlo con una azione energica, si sente incapace e debole!

Non vuole rinunziare al suo sogno, l'amore di un figlio; – non vuole, ora che deve raccogliere il frutto di tutti i dolori, a cui per falsi pregiudizî si è sobbarcata, confessare che a nulla sono serviti. È impossibile per lei distaccarsi da tutto quello che ha formato la sua spinta a vivere; le è impossibile considerare sciocchezze le sofferenze che il suo cuore, prono un tempo alla religione ed ora separatosene, ha patito in omaggio appunto alle sue leggi; giammai potrà decidersi a ridurre tutto a nulla!

Allora cos'è, si dovrebbe domandare, la vita? – Perchè vivere? – A che servono le lagrime di cui l'umanità bagna il suo cammino? Ed a qual fine si spargerebbe quel sangue, con cui l'uomo vuole irrobustire quelle chimere che lo attraggono per la loro grandezza e gravità, ma che poi, quando ha potuto scorgere che sono verità e realtà tristi, per ingannare sè stesso, deride sotto il nome di fantasie, degenerazioni ed utopie?!

Dietro l'amor materno di Elena Alwing si nascondono tutte queste realtà. Nella di lei mente esse si collegano insieme in modo da formare una massa unita e compatta, in cui Ella specificatamente nulla distingue, ma da cui scaturisce una insormontabile repugnanza per la distruzione di quello alla cui edificazione tanto aveva lavorato, tanto aveva sofferto?

Ed ella si sobbarca ad una nuova sequela di dolori e di sofferenze, e condanna il suo unico amore, in cui ha creduto ritrovare un'altra sè stessa, suo figlio, a strazî terribili, che in Lei si ripercuoteranno e dilanieranno il cuore.

E tutto questo perchè?

Per non avere il coraggio di guardare in viso la realtá; per non volere, con un colpo netto distruggere un passato, che è la negazione del presente, ed un presente che è la ripetizione del passato.

Ed il pubblico applaudiva. Applaudiva all'artista Salvini, che con i suoi compagni, intensificava il pensiero che Enrico Ibsen, nella grande rappresentazione, *Gli Spettri*, aveva a tutti mostrato chiaramente. Ma tanto entusiasmo degli spettatori era causato dal fatto che inconsciamente, ognuno in sè sentiva quanta verità si esprimesse con quelle parole, e quanti non confessati pensieri proprî, si includessero nelle espressioni e nei detti dei personaggi, dall'Ibsen posti in scena ma dalla scienza appellati pazzi o degenerati.

Ed ogni giorno l'umanità ripete quello che fece Elena Alwing con suo figlio Osvaldo. Essa si avvia alla realizzazione di pensieri che in antecedenza aveva considerati sogni. Constata le sue forze e dice a sè stessa: mi sento capace di qualunque sforzo. E fiduciosa e convinta si accinge al lavoro credendo di essere differente da quello che era nei cento, nei mille anni precedenti.

Nel primo impeto annulla quei pregiudizî, che resistevano solo per forza d'inerzia, e che vengono via, al pari del putridume che lo spazzino con la sua scopa, leva dalla strada e butta nel suo carretto. E per questo lavoro essa crede di essersi fortificata, crede di aver sopportato fatiche d'Ercole e sempre più s'illude di essere grande e forte.

Ma ad un tratto si trova innanzi altri ostacoli formati da pregiudizî più fortemente radicati, perché erano stati la forza che aveva spinto sino ad allora l'umanità a progredire. Perchè questi avevano fatto amare la vita, erano stati il conforto nei dolori che l'uomo arreca inconsciamente a sè stesso. Ed allora quegli ostacoli l'umanità li gira, pur illudendosi di averli atterrati, e la via si rende sempre più lunga e tortuosa.

Si sperde in essa, e si gira e rigira, sempre affaticata, sempre illusa di aver fatto un lungo cammino; ma poi ad un tratto si accorge di aver seguita la medesima strada già battuta da antecedenti società. Non vuole a sè stessa confessare che l'impotenza a proseguire per una retta via proviene dal fatto che le idealità che la spingono alla lotta ed al progresso, sono formate dalla medesima massa di pregiudizî, che essa credeva e voleva atterrare, ma che invece sempre sotto nuove forme le sbarrano il cammino. Non sa decidersi alla distruzione di tutto, non può confessare che il suo lavoro è stato vano, i suoi dolori frutto d'incoscienza, che ha creduto di far tutto ed ha fatto nulla. E sempre per la medesima strada si sperde, sempre s'irrita contro coloro che da quella via vogliono farla uscire.

E pazzi, degenerati o delinquenti appella quegli individui che si ribellano, sentendosi condannati a soffrire nell'ambito del viver sociale, ad impicciolire in esso il proprio ideale, a sottomettersi ad un regime che per loro è una pena e rappresenta la punizione di colpe commesse da nessuno e da tutti! E contro costoro infierisce la società, contro costoro incrudelisce e crede, nella sua foga d'illusioni di aver trovato il vero ostacolo al suo progresso. Non potendo comprendere che essa stessa è d'impaccio a sè nel suo cammino, che tutto va distrutto e tutto riedificato, abbatte quegli spiriti liberi, quei pochi, che erano, forse, l'unica forza viva che l'avrebbe fatta andare innanzi.

Ma religione, diritto, scienza dice così. Quindi *il non posso* di Elena Alwing incapace, non ostante i mezzi che ha in mano, a liberare il figlio dallo strazio dell'esistenza, è *il non posso* della società che è impotente a distruggere sè stessa con gli spettri del passato, per poi, con l'aurora dell'avvenire, a nuova vita risorgere.

LUX

E quale anima potrebbe rimaner chiusa e fredda all'udir le parole che s'alzano da milioni di cuori?

Sia affrancato e onorato il lavoro e diventi una legge per tutti.

Siano confederati gli uomini nella lotta contro la natura, e abbia tregua la lotta feroce per l'esistenza fra uomo e uomo.

Cadano le barriere che dividono ogni nazione in due popoli, e si diffondano ugualmente nelle moltitudini, come la luce nell'aria, i beneficii della civiltà, che sono frutti dell'opera comune.

Cessi lo spargimento del sangue, cessino gli odii fra le nazioni, perchè l'ultima mèta di tutti è una sola, e occorrono a raggiungerla gli sforzi concordi della razza umana.

— Belle e sante utopie! — ci rispondono, — e la prova che sono utopie è che sono antiche quanto la vita sociale e non sono ancora divenute realtá.

— Ah! v'ingannate. Erano aspirazioni sparse e divise, che assumevano nelle menti incolte forme indeterminate o mostruose, e prendevano forza in una gente, quando cadevano oppresse in un'altra: ma ora sono il proposito fermo di moltitudini d'ogni paese, ordinate e alleate, che operano concordemente e ad un tempo, la scienza le formula e le sostiene, le forze che le comprimevano si sfasciano, la coscienza universale le accetta; erano chiarori di lampo che solcavano la notte, e ora sono l'alba che rischiara l'orizzonte; erano soffi di vita che scotevano a quando a quando una atmosfera morta e ora sono la primavera che risveglia il mondo.

E. DE-AMICIS

Cronaca Apuana

DOPO LE ELEZIONI

Il commissario regio ha parlato alla presenza di 24 consiglieri.

La seduta aveva un aspetto solenne pel numeroso intervento di pubblico e di padri della patria: ma dominava l'ambiente un senso di glaciale freddezza.

Nè poteva essere altrimenti; – la vittoriosa maggioranza si è dovuta riconoscere impotente non appena nata.

E il diverso pensiero e il niun entusiasmo ond'essa era ed è animata ha avuta la sua riprova nel silenzio da cui fu accolta la assai pregevole relazione del regio commissario, il quale pur chiudendo le sue parole con un evviva al re, « sempre col suo popolo nel dolore e nella gioia » non trovò eco alcuno di plauso nel pubblico, e nel nuovo consiglio.

Gli è che quest'ultimo si trovava come a disagio.

In dieci giorni, malgrado le riunioni si siano succedute alle riunioni, e in private conventicole e nel palazzo di città e nelle pubbliche vie, – non era stato possibile pescare un sindaco e degli assessori *passabili.*

Il Cav. Venturini ha opposto un *no* definitivo e incrollabile, l'avv. Buttini aveva accettato il grave pondo, ma non trovò chi volesse dividere con lui la croce del potere, altri volonterosi, modestamente offerentisi sull'ara del pubblico bene, non trovarono seguito e furono e sono « *a Dio spiacenti e a' nemici sui* » Così si ricorse a Firenze e sulle ali dell'elettrico si partecipò al Cav. Ricci la sua nomina a Sindaco con diciannove voti su 24 votanti, invitandolo a recarsi qui per scegliersi a formare la giunta.

I cinque socialisti presenti avevano deposto nell'urna scheda bianca.

Così a tutt'oggi, giovedì, siamo senza amministrazione e... senza commissario: giacchè questi è partito, consegnando l'ufficio al consigliere anziano.

Oh! la decantata vittoria!

Accetterà il Ricci la carica, cui venne, a sua insaputa e dopo esaurite ed esperite tutte le altre vie, chiamato?

E, accettandola, gli sarà facile, più che ad altri, comporre una giunta?

Ancora: rinuncierà egli alla sua residenza abituale in Firenze, per fare il Sindaco a Pontremoli, – in quella Pontremoli, dove così poco risiede che, dietro sua apposita domanda del 13 Novembre 1902, *fu radiato dai ruoli delle tasse comunali?*

Sono tutte domande queste che noi ci proponiamo, perchè, anche se saranno risolte al momento in cui queste nostre considerazioni vedranno la luce, stanno ugualmente a dimostrare la gravità della situazione, che si è venuta da una parte con l'inerzia dei partiti liberali e dall'altra formando, con lo strano amalgama di uomini che, – pur di strappare una maggioranza da nessuno, contrastata, – si è voluta formare in curia.

Comunque, noi a questo strano volteggio di uomini e di cose, frutto di ibrido connubio, siamo estranei; osserviamo e.... ridiamo...

×

Intanto siamo lieti che dalla parola del R. Commissario sia stata esposta la necessità di molte delle riforme da noi sostenute nei pubblici comizî e per la pubblica stampa.

La necessità delle riforme del servizio sanitario ed ostetrico fu da noi propugnata, non una sola volta, anche in Consiglio Comunale: lo stesso dicasi per la questione vertente col conservatorio e pei diritti sempre disconosciuti delle frazioni rurali.

In una sola, fra le molte questioni toccate, noi non condividiamo l'opinione del R. Commissario: e ciò riguarda i rapporti fra comune e ospedale.

Vedemmo con piacere ch'egli si valse di studi e conclusioni nostre, ma ne trasse seduzioni che non possiamo approvare.

Secondo noi, l'ospedale non può oggi dare al comune più di quanto è segnato nel suo bilancio, e i conteggi fatti dal R. Commissario sono assolutamente errati.

Ciò dimostreremo ampiamente in uno dei prossimi numeri, non potendolo fare in queste note affrettate.

Un appunto potrebbe anche elevarsi alla relazione circa la molteplicità dei provvedimenti escogitati, i quali importano un maggior aggravio non indifferente, di fronte alle non liete condizioni delle finanze comunali.

Ma noi osserviamo che non tutto è necessario fare d'un tratto, e che, in breve potrà ottenersi quell'auspicato miglioramento che dia modo di soddisfare ai più urgenti bisogni.

Poichè è d'uopo tener presente questo che, – salvo qualche raro esempio per fortuna non contagioso di mania egoistica, verificantesi specialmente nelle classi più agiate, – il popolo si lamenta delle tasse solo quando non ravvisi ai sacrifici impostigli un qualche correspettivo di vantaggio personale o collettivo.

Ad altra volta.

Ultim'ora

Neppure a tutt'oggi, venerdì, e sono così trascorsi altri tre giorni! – la crisi comunale è risolta.

Il Cav. Ricci ha accettato la carica di Sindaco?

Regna il più profondo mistero. Ora tutto ciò, più che strano, è *indecente.*

Delle due una: o il Sig. Ricci – e noi non lo crediamo – non ha soddisfatto al suo preciso dovere di rispondere al telegramma che gli annunciava il voto del Consiglio, e allora non é più il caso di occuparsi di chi verrebbe meno ai più elementari doveri di cortesia, – o, come noi pensiamo, egli ha riposto, e in tal caso si doveva non tenere la risposta segreta, qualunque possa esserne il contenuto.

Padronissimi lor signori di avvolgere nel mistero quanto si vada combinando e scomponendo nelle loro conventicole, ma di fronte ad una nomina fatta dal Consiglio, la cittadinanza e i singoli consiglieri, amici o avversari, *hanno il diritto* di sapere se la persona designata accetta o no l'alto incarico affidatolo.

Pare che i nostri *omenoni* non la pensino così: – noi intanto denunciamo al pubblico tutto e al

proletariato in ispecie, questo strano modo di concepire... la sovranità popolare...

Così la *commedia* continua....

Il solito capostazione

Ne fa d'ogni sorta coi poveri viaggiatori che gli capitano fra mano.

Oggi, ad esempio, se l'è presa con un viaggiatore che, essendo nel *buffet* della stazione, all'arrivo del treno, munito di biglietto, – è corso per salire sul vagone.

Pretendeva il signore di Oleggio – (figuriamoci il gran cittadino della grande città!...) – che il viaggiatore rientrasse in stazione per... farsi bucare il biglietto...

Fu un coro di urli e di proteste, e non mancò chi gliene disse di cotte e di crude...

O che fa la direzione delle ferrovie, che non trasloca questo *messere?*

Sappiamo che è iniziata una sottoscrizione fra cittadini per reclamare questo provvedimento. E sarà bene che tosto vi si divenga, per evitare non difficili più gravi attriti con relative tristi conseguenze...

Civico Ospedale

Movimento di ammalati e operazioni compiute.

Diamo il solito resoconto mensile, il quale anche una volta sta a dimostrare la meritata considerazione, in cui è tenuto il nostro ospedale.

Degenti al 30 aprile	N.	47
Entrati nel mese di maggio	»	68
Totale N.°		115
Usciti N.°		58
Restano degenti N.°		57

Furono compiuti *N. 45 atti operatorie* tutte con esito felice.

E così: dieci sulle ossa; otto ernie, cinque esportazioni di tumori, tre tenotomie, due laparatomie, tre asportazioni di gozzi voluminosi, un'estirpazione di varici, sei operazioni sull'utero, tre operazioni d'oculistica, quattro per processi infiammatorii.

Atti del partito

E' stato radiato da questo Gruppo Socialista il ferroviere AMBONI LUIGI per essersi rifiutato di venire alle urne nelle ultime elezioni amministrative.

CRONACHETTA

Un capostazione.... nevrastenico

Il signor Morini, capostazione locale, era stato elevato, come molti altri cittadini, da L. 24 a L. 32 di tassa focatico.

A seguito di ciò, in un momento di *nevrastenia* acuta, ha dato di piglio alla penna, e valendosene come d'arma, ha creduto di menar botte a destra e a manca e di.... dettar legge.

Sentitelo: « Il Comune di Pontremoli sotto ogni riguardo è ben lontano dall'avere non dirò raggiunto, ma neppure prossimo a raggiungere *(sic)* quel grado di civiltà, di ospitalità, di comodità, da far compatire e sopportare con rassegnazione una così elevata imposta di famiglia ».

E via di questo seguito, va parlando di « lusso d'impiegati, di assurde imprese costosissime, di favoritismi partigiani ».

Oh! via, signor Morini, la *vadia*: nessuno lo tiene, nè cittadini, nè subalterni.....

E sopratutto, le raccomandiamo ritorni, a Scuoletta!...

Manutenzione nelle strade rurali

Se vi è un comune in cui la viabilità è trascurata, crediamo sia il nostro. Basta portarsi qualche chilometro fuori della città per vedere in quali condizioni si trovano le strade che menano alle frazioni di campagna.

La strada del Molinello, oltre ad essere attraversata da un canale, ha in molti luoghi la sponda verso il fiume sguernita d'ogni riparo, talchè, per le molte e rapide curve essa offre serii pericoli.

Si dica il medesimo di quella di Bassone; il pezzo di strada poi che dal Borgallo mette o dovrebbe mettere (perchè è interrotta) fino a Guinadi è, per la sua inutilità in quelle condizioni, niente affatto battuta, sicchè vi son cresciute delle magnifiche piante parassitarie che certamente Linco non ha classificate.

Quando si pensa a provvedere?

Tiro a Segno

Domenica alcuni cacciatori..... a riposo, recatisi in campagna, esercitarono la precisione del loro occhio e la fermezza del loro braccio, su due povere galline collocate a una certa distanza.

E' anche questo un divertimento come tutti gli altri, se si vuole un pò barbaro. Ci pare che per renderlo migliore i tiratori dovrebbero colpire il bipede disgraziato col tiro a palla anzichè coi pallini. Si otterrebbero così due cose: meno patimenti all'innocuo animale che serve da bersaglio e maggior valentia nel cacciatore, poichè succede spesso che il primo capitato, finisce di uccidere il povero bipede già reso agonizzante dalle altre scariche.

Domenica la sorte favorì il sig. Cocchi Luigi, che si *distingue* anche nella presa delle libellule...

I soci del Circolo Socialista dell' Annunziata residenti nel sobborgo o all' estero, sono pregati di rivolgersi al Segretario della Sezione BERTOLINI CESARE *per l' acquisto della nuova tessera del Partito per l' anno 1906. – Così pure chi non avesse saldato l' abbonamento della* Terra *verserà l' importo al suddetto* BERTOLINI.

CORRISPONDENZE

FIVIZZANO

(I socialisti) – Il commissario prefettizio nel rendere la sua gestione il febbraio 1906 prevedeva gravi difficoltà all' Amm. ricostituita nel liquidare le pendenze coll'ex tesoriere Senni. Fu profeta!

Rinominato in seguito alle date dimissioni Commissario, il cav. Mazzoni rivolse ogni cura a liquidare il conto surriportato e siccome con pretesa nuova il Senni si rifiutò di versare il fondo di Cassa accertatogli con la verifica del VI bimestre 1905, dicendo non ancora definite tutte le contestazioni, così lo invitava a versare almeno al suo successore i depositi cauzionali che deteneva in L. 979.

Il Senni non si fa vivo, ed allora il Commissario denunziò la cosa alla Prefettura sperando che avrebbe provveduto a tutelare l'interesse delle nostre O.O. P.P.

In questo frattempo il Cav. Mazzoni si accorse che non solo il Senni era moroso nel versamento del fondo di cassa del 28|2|06, ma che non pagava nemmeno i mandati emessi nella sua gestione e cioè *quando aveva i mezzi reali* per farlo indipendentemente dalle resultanze dei consuntivi.

La Prefettura di fronte al grave fatto e ai danni ai quali andava incontro l'Ospedale specialmente, ordinò che fossero iniziate le pratiche per vendere la cauzione data dal Senni in L. 24000.

E il commissario si mise subito all'opera certo che se fosse andata la cosa per le lunghe sarebbe, forse, stata fatta morire da amministratori interessati o compiacenti.

Accertò pertanto un credito dell'O.P. di L. 38909,35
e un debito verso il Senni . . . . . » » 25646,60
con un residuo credito delle varie opere
Pie amministrate . . . . . di L. 13262,69

La pratica venne con delibera del 20|3|06 rimessa al Prefetto perchè il medesimo volesse emettere il decreto di vendita della cauzione.

Ma che è successo?

Quello che sembra impossibile se non si conoscesse lo stato comatoso della nostra Prefettura.

Da allora ad oggi, cioè nel tempo di due mesi, la pratica fu lasciata dormire malgrado la sollecitatorie e i voti del Commissario che avrebbe desiderato chiudere la pericolosa gestione.

Nè valse nemmeno far premure perchè s'intimasse al Senni a presentare i consuntivi 1905 che per il regolamento 5 febbraio 1891 N. 99 (Art. 36) debbono essere consegnati all'Amm. entro marzo.

La ragioneria della Prefettura rimase sorda alle preghiere e alle richieste.

Da che cosa deriva questo stato anormale di fatti?

Mistero.

Si sussurra che vi abbiano lo zampino due noti deputati conservatori, e noi ci faremo un dovere di accertare la cosa per illuminare i fedeli elettori.

Quello che è certo si è che il fatto fa nausea e noi chiediamo ad alta voce al Sig. Commissario che siano pubblicati tutti gli atti della pratica, cessando di circondarla da quel mistero che abbiamo trovato negli uffici della Congregazione, perchè è diritto di tutti conoscere come l' autorità tutoria tuteli l'interesse delle nostre istituzioni di beneficenza malgrado il tassativo disposto della legge 17 luglio 1890 N. 6972.

VILLAFRANCA

Sabato mattina 26 maggio, l' ex convento, attualmente sede del municipio, sembrava posto in stato d'assedio. Rinforzi di carabinieri erano stati chiamati da Mulazzo e da Bagnone; e la benemerita vigilava nel chiostro e nelle adiacenze, sotto il comando diretto del tenente dei carabinieri e del delegato fatti venire da Pontremoli. La schiera degli armigeri manovrata a reprimere i disordini di un pubblico....che non c'era, costituiva essa stessa tutto l' uditorio presente alla seduta consigliare, fissata per le ore nove. I padri coscritti arrivano lentamente, alla spicciolata, a lunghi intervalli. Dopo lunga aspettativa, si cominciano a spedire messaggeri per sollecitare i ritardatari e gli svogliati. Passano le ore, e si aspetta sempre dando prova di una costanza mai vista prima d'ora. Si vuole a qualunque costo discutere la proposta dell' appalto; si ha bisogno di precipitare le cose temendo di lasciarsi sfuggire l'occasione propizia. Finalmente giunge il soccorso di...Bagnone. Il numero legale è raggiunto; la seduta è aperta.

Presiede l'assessore anziano Cagnani, il quale comunica la lettera di dimissione del sindaco.

Il Consiglio respinge le dimissioni, ma il sindaco insiste. Si passa subito alla proposta d' appaltare la riscossione del dazio consumo. Il consigliere Binotti – par salvare certe apparenze e mantenere viva presso gli ingenui la fede nella sua...verginità – avanza timidamente e fiaccamente una oscura, involuta proposta di sospensione. E' seppellita subito sotto una valanga di voti contrari. Senza discussione, a voti unanimi, compreso quello del sospensorio, viene approvato l' appalto del dazio.

La commedia è finita, il teatro si sfolla.

I più *disinteressati* emettono un gran respiro di soddisfazione ed escono frettolosamente, sospettosi come dei manutengoli, fra due ali di carabinieri.

Nessuno dei consiglieri è stato arrestato.

×

Non facciamo commenti. Della questione oggettivamente considerata abbiamo già parlato nel numero scorso; di quella mezza dozzina di cocurbitacei, e di quelle gramigne che allignano nel nostro consiglio, non merita il conto di occuparsi

L' imbecillità umana è argomento di competenza dei medici alienisti: e la scorrettezza, la indegnità, la indelicatezza degli amministratori quando urta contro gli articoli del codice è materia di spettanza del giudice penale.

A noi non resta che constatare ancora una volta che il vero torto, in fondo, è del popolo. La colpa è del popolo, che ha concesso la propria fiducia agli uomini, contro l' operato dei quali oggi protesta. E questo stesso popolo, che oggi biasima e condanna i suoi eletti, domani ricadrà, a differenza dell' asino, nello stesso errore, e rinnoverà il mandato – ne siamo persuasi – a quelli stessi che hanno dato sì alta prova di forte intelligenza e di rettitudine morale!

×

PROTESTE – E' stata coperta di firme una istanza diretta al Prefetto, colla quale si protesta contro la deliberazione del Consiglio e la condotta dei consiglieri invitandolo a voler provvedere. Circa novanta elettori, tutti del capoluogo, e che quindi rappresentano la maggioranza assoluta del corpo elettorale, hanno firmata la protesta. E' un solenne attestato di sfiducia dato ai consiglieri di Villafranca.

Ed essi che cosa faranno?

L' unica risposta logica e possibile è questa: dimettersi.

×

STORIELLE ALLEGRE – Cocò, dopo che la sfortuna lo perseguitava nelle imprese piscatorie, si è dedicato anche lui al *canto musicale del sì*. La dolce stagione rinsaldava la nuova vocazione: è il mese di Maggio, in cui si recita il rosario e cantano gli asini. E Cocò si fa ammaestratore di cori reclutati, tra le giovani figlie di Maria.

Ma don Pingolo – il chierico disoccupato – diventa geloso delle avventure musicali di Cocò, perchè anch'egli ama la musica e vuol suonare: la piva in onore di Maria.

E difatti il novello cantastorie, collo zufolo in mano, si dà ad insegnare le laudi ai giovincelli.

Nella sera ultima del mese mariano, i due maestri di cappella si contendono l'onore di far sentire i loro allievi nella chiesa parrocchiale di San Giovanni. Le gelosie si acuiscono, i dissidi scoppiano fra i due capi scuola, diverbi vivaci a base di insolenze prettamente cattoliche. L'arciprete deve intervenire per il buon ordine e far chiudere la chiesa.

Morale: la religione è una bella cosa; il suonare è alfonsinamente santo; e quando due galletti mal potati entrano in un pollaio è inevitabile vengano delle baruffe.

×

Quando i giornali sparsero di questi gi notizia che l'on. Cimati fosse assunto ad u di sottosegretario, qualcuno della municip è affrettato ad officiare la filarmonica pe recasse alla stazione al primo arrivo della sottoeccellenza.

E chi avrebbe pagato la spesa di questo s straordinario?

Per fortuna dopo le ultime notizie, i tro lanti moretti hanno dovuto rinfoderare il p

MULAZZO

(*Extra*) – Nella adunanza tenuta giove Maggio, il Consiglio comunale, convocato p scutere in merito al riordinamento delle du dotte mediche in vista del prossimo concorso tava lo stipendio dei due sanitari a L. 2400; riguardo alla questione della residenza del m della condotta inferiore fissava che debba e nell'Arpiola di Mulazzo o in Gavedo di Gro

I progetti della Giunta, secondo i quali si poneva una riduzione degli stipendi a L. 15 si voleva stabilita la residenza di tutti e d medici nel capoluogo, sono stati gloriosamente stinati.

Ciò non toglie, che sindaco e assessori, finge di ignorare il fierissimo colpo ricevuto, e mostra la faccia più fresca di questo mondo, restera imperturbabili al potere e continueranno ad es care tutto intiero il loro programma di assur e di fatiche, a maggior vantaggio del buon u degli amministrati.

Essi resteranno a qualunque costo sul cad ghino a... contemplarsi l'ombellico e grattarsi unghie, infischiandosi altamente della fiducia de maggioranza, della coerenza, della dignità pers nale e di altre simili fisime.

E sta benissimo!

Quando c'è la salute...!!

MONZONE

Il 4 corrente la *Lega Cavatori* inaugurera suo vessillo.

Oratore il compagno avv. P. Bologna.

Il principale scopo dei capi è di ridur quegli uomini allo stato della rana, a cu la gamba si contrae al contatto del fil elettrico. Buon soldato è colui che, com la rana, eseguisce incoscientemente al se gnale del suo capo un determinato movi mento. Si ottiene questo risultato obbligando per settimane, mesi ed anni, questi disgra ziati, rivestiti tutti della stessa divisa bizzarra, a marciare, a voltarsi, a saltare a suono del tamburo e della musica e a fare tutti insieme, alla stesso comando, lo stesso movimento. Ogni disobbedienza trae seco i castighi più crudeli, anche la morte. Come se ciò non bastasse, l' ubbriachezza, il vizio, l' ozio, la volgarità dei propositi, l' omicidio non solo non vengono proibiti, ma son fatti istituzioni; si dà dell' acquavite da bere ai soldati, s' istituiscono per loro case di tolleranza, s' insegnano canzoni oscene e s' insegna ad uccidere (l' omicidio è così onorato, che in certi casi si comanda agli ufficiali di battersi in duello, per usare il termine convenuto).

Da « La Radice del male »
di LEONE TOLSTOI

SOTTOSCRIZIONE
permanente per la " TERRA „

Somma precedent	L.	533,72
Nunziata (Pontremoli) – Augurando che tutti i compagni dell'alta Lunigiana si ricordino della *Terra*	»	0,25
Genova – Angelo Cortesi, salutando il neo consigliere Costantino	»	2,00
Pontremoli – P. B. a saldo per rata annua	»	60,—
Villafranca – Fra cittadini, dopo il comizio contro l'appalto del dazio, protestando contro certi marsupiali del consiglio	»	1,15
Totale	L.	597,12

MARI CARLO *gerente responsabile*

Spezia – Cooperativa Tipografica – Spezia